

I funerali di Agostino, il grido del nipote “Una sconfitta per lo Stato doverti seppellire con la barba lunga”

Autore: Anna Rita Follari

Data: 23 Aprile 2024



“Non posso pensare che sia tutto finito, che non possa più perdere a carte con te. Che non potrai conoscere il tuo pronipote, che si chiamerà Vincenzo, come te”. Così Nino Morana, nipote di [Vincenzo Agostino](#), ha voluto ricordare in cattedrale, a Palermo, al termine della [funzione funebre](#), il nonno, padre dell'agente Nino, ucciso da Cosa nostra assieme alla moglie incinta, Ida Castellucci, il 5 agosto del 1989.

“Una sconfitta per lo stato italiano”

“Oggi non è soltanto dolore e perdita, oggi è rabbia, oggi è una sconfitta doverti seppellire con la barba e i capelli lunghi ed è un’agonia sapere che non ho mai visto il tuo volto senza il giuramento che facesti 35 anni fa. Oggi è una sconfitta per lo Stato italiano perché dovrà seppellire l’ultimo monumento vivente dell’antimafia senza nemmeno avergli permesso di ottenere la tanta agognata verità e giustizia che ha fatto soffrire fino alla fine dei suoi giorni”, ha detto Nino Morana.

“Ti giuro Vicè – ha aggiunto – la nostra lotta non si fermerà oggi continueremo a lottare per te continuerò a chiedere verità e giustizia che hai sempre urlato e che ti è stata negata fino all’ultimo. La mia è una promessa che continuerò a mantenere viva la tua battaglia e la tua memoria “.

L’omelia di Lorefice: “Gli siamo riconoscenti”

“Vincenzo Agostino è stato da trentacinque anni – insieme alla sua amatissima moglie Augusta Schiera –, da quel tormentoso 5 agosto 1989, una vedetta, una sentinella, un vegliardo. Nonostante il buio della notte, allorché nel suo spirito poteva scendere una schiacciante angoscia, è diventato una fonte di incrollabile speranza per noi tutti, per questa nostra terra martoriata e per l’intero Paese; e particolarmente per i suoi cari e per noi che oggi lo salutiamo con il cuore spezzato ma con immensa ammirazione e con uno speciale debito di riconoscenza”.

E’ quanto ha detto l’arcivescovo di Palermo [Corrado Lorefice](#) nel corso dell’omelia durante la celebrazione dei funerali di Vincenzo Agostino, padre del figlio Nino poliziotto ucciso dalla mafia a Villagrazia di Carini insieme alla moglie Ida Castellucci e figlio che la moglie portava in grembo.

La sua barba un segno di lotta e speranza

“La lunga barba bianca di Vincenzo Agostino ha rappresentato per noi il segno della resistenza attiva e proficua alla mafia e alle tante forme del ‘male strutturato’ che ardiscono eliminare finanche – come lui stesso ebbe a dire – il “bene di un figlio, di una nuora, di un bambino mai conosciuto”; che sterminano Nino, un onesto e accorto servitore dello Stato, la sua giovane moglie Ida e il bambino che avevano concepito da pochi mesi; insanguina le strade della città, sparge afflizione nelle case e nelle famiglie, pianifica depistaggi, compra silenzi e connivenze anche tra esponenti del potere politico e delle istituzioni dello Stato – ha aggiunto l’arcivescovo Lorefice – Ma quella barba è stata anche narrazione del suo vegliare nella notte, dell’uomo che con gli occhi penetra l’oscurità e attende con certezza l’irrompere della luce della verità che l’orgoglio e la tracotanza di uomini corrotti e alla ricerca di potere credono di sopraffare.

Conclude Lorefice: “Ha infuso speranza. Ha chiesto di non assopirci. Ci ha provocati a non cadere nell’indifferenza deresponsabilizzante e a non abituarci al male. Quella barba è quei capelli bianchi che esaltavano i suoi occhi pieni di luce nonostante le tenebre, sono stati per noi monito a rinnovarci, a rimanere desti, a porre domande: “se volete domandare, domandate, convertitevi, venite”.

Riferimento articolo: <https://www.blogsicilia.it/palermo/vincenzo-agostino-funerale-nipote-dolore-rabbia-stato/1006734/>

Generato il 18/05/2026